
Sisley, semplicemente un poeta

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Non è morta la poesia, e nemmeno la voglia della poesia. Di essa abbiamo bisogno, come di qualcosa che sveli luminosamente il nostro mondo interiore a noi stessi e a chi ci circonda; e sazi il desiderio insieme di verità, di bellezza che è proprio essa, la poesia, a portare e a contenere. Forse è per questo che l'arte degli Impressionisti, dalla inimitabile forza poetica, risulta affascinante e sempre nuova ad ogni riproposta. Vi si scoprono infatti di continuo orizzonti impensati, tracce di immortalità: parole d'amore. Guardare in questo modo le tele di Alfred Sisley, forse il più puro fra gli Impressionisti, per chi ha vissuto il variare armonico delle stagioni come una meraviglia o per chi, ancor giovane, desidera scoprirne l'incantesimo, può diventare un'esperienza di gioia. Essa infatti segna il percorso di questi dipinti, in cui la tradizione della pittura paesaggistica (i vedutisti italiani e francesi, ma anche quelli inglesi come Constable) si condensa e si vivifica con immediatezza spontanea. Non ci si accorge nemmeno che i temi sono pressoché identici. La luce, fissata rapidamente per tocchi aggiuntivi in brillii o in ombre colorate - com'è tipico della pittura en plein air -, anzi - ma gli attimi le ore i giorni della natura: la quale si pone come una "presenza" amica, fiduciosa e cordiale. Sempre i poeti lirici hanno riversato in essa la loro carica sentimentale, trasfigurandola in immagini di bellezza: la natura parla così per loro e attraverso di loro: e noi ne siamo partecipi. È quanto accade con Sisley. Come ama, con quale passione si ferma attraverso i luoghi cari al suo cuore: un giardino a Louveciennes, la cittadina sotto la prima nevicata, una mattinata piovosa, una fila di pioppi, un sentiero di castagni presso La Celle-Saint-Cloud. Le splendide vedute di Saint-Mammès con le brezze a scompigliare le rive del fiume, i tramonti che inondano una città, o la chiesa di Moret: soggetto ripetuto infinite volte - come farà l'amico Monet con la cattedrale di Rouen - ma con ben diverso risultato. Lirico puro, Sisley vive, si direbbe, sempre sotto ispirazione: come ai classici greci con il verso, a lui servono frammenti di paese per farci respirare col soffio stesso della natura. Siamo noi a calpestare la neve - ne sentiamo il fruscio - o le foglie di un sentiero boscoso; noi che avvertiamo la primavera "brillare nell'aria" o l'estate scoppiare fra i campi di grano. Emozione fisica ed emozione spirituale s'incontrano da subito, come una musica che va e viene. C'è un ottimismo tranquillo nelle tele di Sisley: quello di una persona che ha trovato il suo mondo, e guarda lo spettacolo della natura con un atteggiamento di amore. Osservando le pennellate ariose, il vento sottile che scivola fra i paesaggi, si avverte il flusso vitale della creazione, tracciato da una mano commossa. Perciò, passeggiando fra queste visioni "innamorate", può accadere che i nostri orecchi spirituali si riaccendano e contempliamo con occhi diversi, grazie a Sisley, la verità racchiusa nel grande libro della natura. La sua pittura infatti allontana ogni possibile pensiero di tristezza o di morte: i cieli e le terre che l'artista coglie, con sensibilità estrema, nel loro attimo luminoso, ridestano aspirazioni sopite di immortalità. Per questo, la poesia di Sisley non è l'opera di un "romantico" fuori dal tempo, nemmeno solo un canto d'amore alla natura; ma un inno alla vita che non morirà.